

# Poesia, dialetto e paese: una lettura etnografica della poesia di Giovanni Rapetti

Michele F. Fontefrancesco

## Abstract

The article analyses poetry as a fundamental element in the making of a local community. In an ethnographic perspective, the article investigates the relationship between the literary works of Giovanni Rapetti (1922-2014) and the poet's native Villa del Foro, a village in the municipality of Alessandria (Italy). In the course of the Twentieth century, Villa del Foro has experienced a substantial depopulation and an economic marginalisation that turned a vital rural community into a dormitory suburb, largely inhabited. While the landscape of the village and its countryside seems to have lost significance to the present inhabitants of Villa del Foro, the poetry of Rapetti offers a starting point for recovering meanings from the oblivion. The ethnographic data collected between 2012 and 2013 suggests that the community has found in Rapetti's works a source of information concerning the social history of the village and an important testimony of its local language; a language only few people still fluently speak. The article suggests that poetry potentially is a tool for strengthening the sense of place and the cohesion of a community. In particular dialect poetry, a form of literature written in the traditional language of a community, represents a rich repertoire of ethnic memory; a resource for reactivating a community and countering its social disintegration and marginalisation.

**Keywords:** poetry; local community; language; dialect; Rapetti

Sin dai suoi primi passi, tra Otto e Novecento, l'antropologia culturale ha guardato alla poesia, ed in particolare a quella popolare, come a un importante territorio di studio e riflessione. Era, per esempio, Costantino Nigra (2009=1888) nei primi decenni dell'Italia unitaria a raccogliere i canti e le ballate della sua terra natia, dell'alto Piemonte, trovando in questo corpus un fondamentale strumento per riflettere sulla lingua italiana, e la sua cultura (Fassino and Grimaldi, 2011); era Bronislaw Malinowski (Malinowski, 2002=1922, Malinowski, 1927 ) a guardare agli incantesimi usati per la coltivazione dell'igname o la costruzione delle canoe per riflettere sulle strutture sociali degli abitanti delle isole Trobriand ed i loro riti di passaggio. A questi celebri esempi se ne possono aggiungere numerosi: da Evans-Pritchard (1940) a Lévi-Strauss (1962), da De Martino (2003=1948) a Castelli, Jona e Lovatto (2005); da Herzfeld (1997) a Carrithers (2005). È un filo rosso lungo quasi due secoli quello che lega l'antropologia alla poesia; una storia che testimonia delle potenzialità che la poesia, sia essa scritta od orale, recitata o cantata, offre come ricca fonte etnografica per lo sviluppo della ricerca sociale (Diamond, 1986). È seguendo questa tradizione che questa riflessione prende in considerazione il ruolo che la

poesia può svolgere nel definire il paesaggio di una comunità e quindi il suo senso identitario (Candea, 2008). A tal fine, è presa in esame l'opera letteraria di Giovanni Rapetti (1922-2014), uno degli autori più emblematici della poesia dialettale contemporanea piemontese (Garuzzo, 2011, Carlo Petrini, 2012), e la comunità di Villa del Foro, sobborgo di Alessandria natio dell'autore a cui è dedicata parte sostanziale del suo *corpus* letterario.

La riflessione è l'esito una ricerca che, nel corso del 2012 e del 2013, ha combinato lo studio dell'opera letteraria dell'autore e della sua critica<sup>1</sup>, all'esplorazione etnografica della comunità di Villa del Foro atta a investigare il senso del luogo (Feld and Basso, 1996:8) che gli abitanti del borgo associano al loro territorio. Il lavoro sul campo comportò la visita del borgo, una campagna di interviste ad attuali abitanti ed ad emigrati dalla frazione alessandrina, e la partecipazione ad alcuni riti di comunità che hanno scandito il teatro della vita (cf. Grimaldi and Nattino, 2009) della comunità durante l'anno. A tal proposito si ringraziano Franco Castelli, Francesco Palladini, Giovanna Villa e i compagni della S.O.M.S. del borgo per l'aiuto dato durante le ricerche.

## Giovanni Rapetti

Ancora recentemente Meschiari (2008: 13) poneva l'esplicita domanda circa il come un paesaggio scritto, un'esperienza letteraria che racconta di una comunità, possa essere letta come fonte antropologica per l'analisi del presente. Meschiari offriva a tale quesito una risposta plurima, investigando varie tipologie testuali antiche e contemporanee. Questo testo vuole offrire un'ulteriore possibile risposta investigando il ruolo della poesia, della sua lingua, nel definire il senso del luogo, il modo di vivere e percepire lo spazio della comunità (Feld and Basso, 1996: 8). Per far questo è preso in considerazione l'opera di Giovanni Rapetti: un esempio paradigmatico di una poesia che di fronte al disgregarsi ed al trasformarsi profondamente di una comunità progettualmente si impone di raccontare agli attuali suoi membri il loro passato, conservandone e tramandandone la memoria e la lingua<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Una dettagliata bibliografia a tal riguardo è presentata nella pagina dedicata a Rapetti nel sito dell'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea in provincia di Alessandria "Carlo Gilardenghi" ([www.isral.it](http://www.isral.it))

<sup>2</sup> La scelta di un poeta come Giovanni Rapetti potrà apparire sicuramente arbitraria. Tale arbitrarietà non è frutto di casualità quanto un'espressione di una scelta metodologica ed euristica. Infatti, di fronte ad un mondo globalizzato, in cui appare sempre più pressante la ricerca dell'interconnessione tra località, comunità, eventi (Marcus, 2009), come suggerito da Candea (2007), la scelta di focalizzare l'analisi etnografica su casi distinti non per loro assoluta eccezionalità, ma piuttosto per una decisione tanto consapevole quanto parziale del ricercatore apre nuove, coscientemente parziali finestre sulla complessità sociale che limitano *hybris* intellettuali spronate alla ricerca di lineari universali antropologici a fronte di un rinnovato impegno etnografico. In quest'ottica di sostanziale umiltà ed impegno, il caso di Giovanni Rapetti e di Villa del Foro vuole essere la base di un esperimento etnografico riproducibile su altri terreni nell'ottica di una più profonda comprensione della poetica nel senso più profondo ed etimologico del termine (Herzfeld, 1997).

Giovanni Repetti è stato considerato uno dei più rappresentativi esponenti della poesia dialettale piemontese dell'ultimo cinquantennio. Nato a Villa del Foro, sobborgo di Alessandria, nel 1922 è morto nella città il 26 gennaio 2014. La sua esperienza letteraria rappresenta un'evoluzione del più complesso percorso artistico dell'autore, iniziato negli anni subito precedenti alla II Guerra Mondiale, come allievo dell'Accademia Albertina di Torino. Interrotti gli studi durante il conflitto, è allievo di Manzù all'Accademia di Brera, distinguendosi a livello nazionale ed internazionale nei decenni successivi.

L'esperienza poetica ha inizio negli anni Settanta, scrivendo il poemetto *Er Fugaron* (1973) dedicato ai personaggi della Società Operaia di Mutuo Soccorso del borgo natio. Nel corso del quarantennio successivo, Rapetti ha prodotto un corpus di circa milletrecento componimenti, recensito integralmente dal Centro di Cultural Popolare "G. Ferraro" dell'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea in provincia di Alessandria.

La poesia di Rapetti si caratterizza per lo più per "endecasillabi scarni, essenziali, a volte persino ineleganti, [che riescono] a trasmettere al lettore quell'emozione che solo una lingua abbandonata come il dialetto [...] sa suscitare" (Milanese, 2012: 38); componimenti scritti nel dialetto del borgo natale del poeta, Villa del Foro, estrema frazione occidentale di Alessandria. La lingua di Rapetti, come spiega Castelli, "è una varietà rustica di alessandrino con venature di monferrino che lo rendono foneticamente più prossimo alle parlate di Oviglio e Solero (comuni confinanti ad ovest e a nord-ovest) che alla parlata del capoluogo, Alessandria, distante solo 6 chilometri." (Castelli, 2012: 64): una lingua ricostruita e restituita dall'autore catturando "parole di sudore, di sangue, di sperma, parole d'odio e d'amore, di pazienza e di furia, d'antica saggezza e ordinaria follia" (Rapetti citato in: Castelli, 2012: 16) grazie alla frequentazione quotidiana dei luoghi e della gente della comunità, e quindi impiegate per descrivere i paesaggi umani e naturali di quel borgo e del suo Novecento. I componimenti profondamente lontani da una poesia pastorale atta, per lo più, a celebrare un idilliaco mondo agreste, si leggono come una silloge della memoria etnica (Le Goff, 1982: 4) di Villa del Foro: documenti, quindi, che, come sostiene Tesio (2012=1994), sono segno di radicamento in una comunità, in un *luogo* (Augé, 1992).

Proprio in questo profondo senso di radicamento, di *paese* (Clemente, 1997), che caratterizza i componimenti di Rapetti, si può trovare lo spunto per portare l'analisi della poesia su un terreno diverso rispetto al compassato mondo della critica letteraria, muovendo la riflessione sul terreno antropologico. È in questa prospettiva che in questo articolo intendo guardare alla poetica dell'autore e alle sue poesie, non solo come testimoni di un particolare *sensu del luogo*, di un particolare modo di incontrare e dare significati a un borgo e alla sua campagna (Feld and Basso, 1996: 8), ma come strumento per capire questa comunità ed il suo cambiamento nell'arco del secolo breve (cf. Hobsbawm, 2006).

## **Villa del Foro: poesia, rovine e presenze**

I decenni successivi al secondo conflitto mondiale hanno segnato una profonda trasformazione nella società italiana portando una nazione ancora fondamentalemente agricola a diventare uno dei dieci paesi più industrializzati al mondo (Bravo, 2001). La trasformazione delle strutture economiche s'è riverberata nella cultura della nazione, legandosi al progressivo aumento del tasso d'istruzione e a una marginalizzazione, un abbandono diffuso dei dialetti come principali strumenti di trasmissione culturale degli italiani (Marcato, 2007, Marazzini, 2002). Questi cambiamenti sono stati particolarmente evidenti in Piemonte, una regione la cui trasformazione da realtà agricola a territorio-simbolo dell'industria taylorista italiana è stata ampiamente discussa (e.g., Bravo, 1995, Bravo, 2001, Grimaldi, 1993, Grimaldi, 1996, Grimaldi, 2012, Favole and Aime, 1999). Questi studi hanno messo chiaramente in luce come il boom economico, l'espansione del tessuto industriale torinese e delle altre città piemontesi, e l'esodo dalle campagne verso i grandi centri abitati abbiano coinciso con la rottura di quel mondo magico (cf. De Martino, 2003=1948) e di quella cultura contadina fondati sull'oralità del gesto e della parola (Grimaldi, 2012): un processo culturale ed economico che coincise con una periferizzazione dei borghi agricoli a favore di un'egemonia delle città (Cirese, 2001). Questo fenomeno più complessivo che caratterizzò la regione può essere letto anche nella storia recente di Villa del Foro. Ancora nella prima metà del Novecento borgo di circa mille abitanti (Castelli, 1984: 11), a partire dalla fine degli anni Cinquanta conobbe una sostanziale emigrazione verso Alessandria e le altre grandi città del Nord-Ovest, in particolare Genova, Milano e Torino. Una trasformazione che fece di questa realtà pulsante una borgata di periferia di poco più di trecento residenti. Le storie che ancora oggi si possono raccogliere frequentando i luoghi di ritrovo di questa comunità (la chiesa parrocchiale, l'alimentari-bar-edicola, la Società Operaia di Mutuo Soccorso) mettono in luce le quotidiane difficoltà dell'essere periferia, piccola frazione lontana, forse dimenticata, dalla città: il difficile dialogo con l'amministrazione comunale in un contesto politico che non offre quegli organi decentralizzati di governo che servirebbero per intervenire sulla realtà locale ed offrire servizi e risposte concrete a quei bisogni che caratterizzano la realtà locale e la distinguono dalla città. Se qualcuno nella comunità oggi vede nell'accorpamento ad uno dei limitrofi comuni una possibilità per ritrovare una qualche forma di centralità ed autonomia, agli occhi del forestiero come a quelli di molti degli abitanti della frazione, Villa del Foro appare un paesaggio fatto di vistose, quasi ossessionanti, assenze (Stewart, 1996: 27): case dalle persiane chiuse e dall'erba troppo folta nei cortili, campi lasciati a brado, intere corti quiete e deserte sono i segni evidenti di un passato che si riverbera negli oggetti del presente. Segni di per sé silenziosi, incapaci di spiegare l'entità del passato, del rimosso, dell'abbandonato, ma forti spie di una comunità che in qualche modo è stata trascinata in uno spazio posto, parafrasando Stewart (1996), sul lato opposto della strada rispetto a quello del successo della modernizzazione.

La poesia di Rapetti è un ulteriore elemento che si innesta e completa questo paesaggio di detriti (Stoler, 2008) dando voce e forza al presente, in virtù di una poetica ancorata al senso della terra di Villa del Foro, come lo stesso autore spiega nei suoi versi:

*Omero quintava 'r nav, noi i baròs  
chil Troia, noi ra Vila, 'n paiz balòs  
quintoma 'r furchi e i bras, i camp 'd bataja  
'r fagòt di stras, 'na lèingua tòst zmentiaia.* (Rapetti, 2012: 15)

[Omero contava le navi, noi i barocchi/ lui Troia, noi la Villa, paese di birbanti./ Contiamo le forche e le braccia, i campi di battaglia / il fagotto degli stracci, una lingua tosto dimenticata.]

La poesia di Rapetti è un canto di luoghi e persone di Villa del Foro; una poesia di vita ed esperienza contadina che si dipanano in un mondo germano a quello della Langa di Pavese (1979) e di Fenoglio (1970); una realtà “[... ]carià ‘d mizerji/ cristian danà e gram biastji, da Siberji” (Rapetti, 2012: 100) [carico di miserie/ cristiani dannati e grame bestie, da Siberie], in cui i bambini muoiono di tetano per una puntura di una spina (Rapetti, 2012: 100), in cui attorno alla SOMS cantano uomini,

*“cui giuvu a ra mercè ‘d na vita schira/ i vègg uardanda andria na vita dira”* (Rapetti, 2012: 154)

[quelli giovani alla mercé di una vita buia/i vecchi guardando indietro una vita dura].

Parafrasando Grimaldi (Grimaldi, 2012: 193), Rapetti appare un aedo che con la sua poesia preserva frammenti di un paese, della sua campagna di fatica, e di un fiume, il Tanaro, cornice ed orizzonte di Villa del Foro, e li riporta al presente.

Le immagini, le storie, i saperi che Rapetti racconta e trasmette trasformano le rovine del presente in oggetti evocativi (cf. Turkle, 2007) capaci di ricordarci e spiegarci un mondo scomparso, sommerso dalle trasformazioni dell'ultimo sessantennio. Indubbiamente questo non è un processo analitico e storiografico. Si lega piuttosto ad un gioco che sfugge alla griglia di una precisa narrazione cronologica. Il passato diventa fantasia:

*“a psychic symptom that survives analysis, critique, or deconstruction [... and] generates unconscious psychic attachments to the very object [...] that has been deconstructed in the domains of consciousness.”* (Navaro-Yashin, 2002: 4)

[un sintomo psichico che sopravvive all'analisi, critica e decostruzione [...e] genera un attaccamento psichico inconscio ad un oggetto che è stato decostruito dal pensiero conscio.]

Le parole di Navaro-Yashin ben descrivono la tensione che si crea tra gli oggetti del presente rilette attraverso gli scritti del poeta. Cascinali chiusi si ripopolano di volti di uomini e donne, quali *Angilina 'd san Ròc* (Rapetti, 2012:78), *Maria du sfujù* (Rapetti, 2012:102), *Arnestina* (Rapetti, 2012:116), o *Lina* (Rapetti, 2012:132): fantasmi, memorie che ripopolano il presente. Questa dinamica evocativa è accentuata e resa più viva dalla lingua stessa della poesia: un dialetto, una lingua letteraria ed al contempo profondamente attinente all'oralità della comunità alessandrina, capace di tessere una poetica che:

“may speak of things that lie near to the very heart of a language, but the moment we catch a poem doing this we can hear that it also puts us at a distance from language.” (Tedlock, 1986: 390)

[potrà parlare di cose che stanno vicine al cuore stesso della lingua, ma nel momento in cui ci accorgiamo che la poesia fa ciò notiamo che essa ci distanzia dalla lingua”]

Come spiega l'antropologo americano, è questa distanza tra la lingua quotidiana e quella poetica lo spazio semantico che permette ad una poesia di diventare realtà evocativa capace di mettere in collegamento il mondo attuale e quello letterario. Sulla base di questo principio, si può vedere quanto sia lo scarto tra la lingua volutamente arcaica dei versi rapettiani e l'attuale parlata di Villa del Foro a creare lo spazio evocativo capace di far dei componimenti strumento quasi sciamanico, come suggerisce Castelli (2012: 13), di congiunzione tra il presente vivo ed un passato altrettanto vibrante e comunicativo.

### **Un'altra geografia**

La poesia di Rapetti, inoltre, ci è testimone di un'altra geografia di Villa del Foro: “altra” non tanto perché nel corso dell'ultimo secolo il paese abbia conosciuto gli stravolgimenti urbanistici vissuti da altre frazioni alessandrine, per esempio San Michele o Spinetta Marengo, quanto perché testimonia un diverso rapporto tra la popolazione e i luoghi del borgo.

Nelle interviste agli abitanti della frazione, Villa del Foro è descritta come una realtà urbanizzata che si sviluppa lungo una strada, la strada provinciale 246 per Oviglio. Si avrebbe l'impressione di aver dinnanzi un borgo lineare, simile a tanti *hamlets* della periferia inglese in cui il villaggio si sviluppa su due file di abitazioni prospicienti la via principale. Un semplice sguardo alla mappa della frazione mostra chiaramente come questa percezione non corrisponda allo sviluppo della pianta urbana di Villa del Foro, fondamentalmente a forma di triangolo isoscele, i cui lati maggiori corrispondono alla strada provinciale e Via Maestra, storicamente la via principale della frazione lungo la quale si trovano il centro religioso, la chiesa di Santa Varena, e civile, la SOMS, della comunità: centri importanti nella memoria

della comunità ma che oggi affrontano quotidianamente i problemi legati allo spopolamento del borgo, combattendo per mantenere vita ed autonomia. Dove oggi si vedono finestre e porte chiuse, la poesia di Rapetti riesce a mettere in luce l'importanza, la centralità di questi luoghi. In particolare è la SOMS, *ra Sucieta dra Vila*, a essere raccontata dal poeta sin dai suoi primi componimenti (Castelli, 1984, Castelli, 2012). Questo è un luogo fondamentale per la vita, l'educazione all'umanità della comunità:

*Ra Sucieta dra Vila 't mustra vivi / pitòst che pianzi réj, nèint sèimp 't pudivi...  
Ra Sucieta r' è ra cà 'd ticc, rispètra / s' t' ài nèint capì l' idiaia pùas mustètra...*  
(Rapetti, 2012: 23)

[La Società di Villa ti insegna a vivere / piuttosto che piangere ridi, non sempre potevi... / La Società è la casa di tutti, rispettala / se non hai capito l'idea, posso mostrartela...].

La centralità di questo luogo, il suo ruolo come punto di incontro, snodo della vita comunitaria emerge in alcuni componimenti della raccolta (Rapetti, 2012:106, 10, 44, 52).

Vi è un altro luogo che definisce l'orizzonte della memoria etnica di Villa; un luogo la cui quotidiana frequentazione è oggi stata interrotta: Tanaro, *Tani*. Il fiume ancora oggi traccia con il suo corso tortuoso il confine settentrionale dell'abitato. Dopo i lavori di salvaguardia portati avanti a seguito dell'alluvione del 1994, le acque corrono basse, sotto il profilo del paese: un mondo separato, altro rispetto a quello dell'abitato, diviso da esso anche dalla mancanza di quei sentieri che fino ancora agli anni Settanta scendevano alle rive del fiume, giù fino a quei 'sabbioni', quelle distese di sabbia grossolana che lambivano il corso del fiume, che oggi sono scomparse, portate via dai lavori di salvaguardia *dal* fiume. (perché "dal" in corsivo?)

Se oggi il fiume appare una dimensione separata dalle case e dalla vita della comunità, i meno giovani tra gli abitanti di Villa del Foro ricordano ancora come fino agli anni Settanta il Tanaro fosse parte viva della vita della comunità; fonte d'acqua per la campagna e le bestie delle cascate; luogo di svago per i giovani del borgo. Di questa dimensione sociale del fiume la poesia di Rapetti può essere a tutti gli effetti considerata una celebrazione. Tanaro non è solo luogo naturale, regno di piante ed animali, quali l'*ursgnùà*, l'usignolo di Caterina (Rapetti, 2012: 72). È soprattutto luogo umano, "*r paiz 'ndó 't serchi l'anma, que a ra Vila*" (Rapetti, 2012:35) [il paese dove cerchi l'anima, qui alla Villa], luogo e tropo sempre presente nella poetica di Rapetti (Milanese, 2012). Le poesie descrivono elementi di socievolezza e mito che legavano la comunità al corso d'acqua, tratteggiando un rapporto simbiotico, di amore, più che odio, ormai interrotto a causa delle trasformazioni sociali del dopoguerra. Volgendo lo sguardo all'oblio del presente, però, proprio la testimonianza della poetica di Rapetti può offrire quegli elementi affettivi ed intangibili per tracciare nuovi percorsi volti a rifar del fiume un luogo per e della comunità riallacciando il futuro a quel "sogno di Tanaro", a quel senso di terra e

comunità, che Rapetti canta guardando a *ra pianta 'd girasù*, la pianta del girasole (Rapetti, 2012: 92)

*Tani lavava sèimp, l'èua cantava  
spigianda 'n mond pulid, i sògn zghirava  
er man, i pìa, er mur, sidur, fadeji  
l'òmi cme 'r pes, j'uzìa, er stèili a speji.  
Per noi l'era parigg, da maznà, cul tèimp  
cruies ant l'èua l'era rinasi sèimp  
piavu ra tèimpra au su, l'aria 't siuava  
zguri i cavì ra mèint s'usigenava.  
Fin ch'u s'è rut cujcòz, rivà ra uèra  
sparì l'incant, j'amiz, la vuz quintèra  
savèj smeia impurtant, cme in iss che 't dròbi  
Tani lavava pì, ra gèint, er ròbi.  
U sògn d' in mond pulid Tani lavava  
standa setà 'ns ra riva 't ra quintava  
t'è armaz ra vùaja drèinta, perdi cul rèiz  
vùaja 'd cruies ant l'èua, piè in aut batèiz.  
T'eri cme 'n girasù, u su 'ns ra tèsta  
in mond pì bèl da vighi, cme na fèsta  
i sògn, cme i pes, dar fond 'mnivu stidièti  
te, diu e vèrm, i viv, l'èua a pusèti.  
U girasù dà l'ùari turcèj l'anma  
sbasa ra tèsta, trist, nein su ch'l'anfianma  
ma fin tni sul da blesa t'at ancanti  
l'è u sògn d' in mond pulid, smèins na fa tanti.*

[Tanaro lavava sempre, l' acqua cantava/ specchiando un mondo pulito, i sogni lucidava/ le mani, i piedi, il viso, sudore, fatiche/ l' uomo come il pesce, gli uccelli, le stelle a spia. Per noi era così, da bambini, quel tempo/ coricarsi nell' acqua era rinascere sempre/ prendevamo la tempra al sole, l' aria ti asciugava/ a scorrere nei capelli la mente si ossigenava./Finchè si è rotto qualcosa, arrivata la guerra/ sparito l' incanto, gli amici, la voce per contarla/ sapere sembra importante, come unuscio che apri/ Tanaro non lavava più, la gente, le cose./Il sogno di un mondo pulito Tanaro lavava/stando seduto sulla riva te lo raccontava/ ti è rimasta la voglia dentro, perdute quelle radici/ voglia di coricarsi nell' acqua, di prendere un altro battesimo./Eri come un girasole, col sole sulla testa/ un mondo più bello da vedere, come una festa/ i sogni, come i pesci, dal fondo venivano a studiarti/ tu, dio e verme, i vivi, l' acqua a portarti./Il girasole dà l'olio a torcergli l' anima/ abbassa la testa, triste, nessun sole che lo infiammi/ ma perfino tenuto solo da bellezza ti incanta/ è il sogno di un mondo pulito, di semi ne fa tanti.]



## Conclusione

Nell'introduzione di un numero monografico di *Dialectical Anthropology*, dedicato al rapporto tra antropologia e poesia, Diamond, guardando al presente, notava:

“But in our society, denuded of culture, symbols collapsed to signs [...], impoverished in everyday language, further burdened by notions of essentialist truth that can only be expressed in denotative, ultimately mathematical terms - the writing of poetry has turned into a particular, personal, and exhausting effort, which must fight every moment against the gravity of civilized language. Writing poetry today, in the absence of an oral tradition, is like trying to fly without wings. But it happens.” (Diamond, 1986: 131)

[Ma nella nostra società spogliata di cultura, i simboli sono collassati in segni, impoveriti nella lingua quotidiana, appesantiti da nozioni di verità essenzialiste che non possono essere espresse con termini denotativi ed in ultima istanza matematici – lo scrivere di poesia si è trasformato in un personale e faticoso lavoro, un combattimento contro la pesantezza della lingua civilizzata. Scrivere poesia oggi, in assenza di una tradizione orale, è come tentare di volare senza ali. Una cosa che nonostante tutto riesce ad accadere.]

La dimensione del presente, quella descritta dall'antropologo americano, è assolutamente vicina alla contingenza di Villa del Foro, borgo che le trasformazioni del Novecento hanno trasformato in una borgata, un paesaggio umano e naturale di assenze, di segni i cui significati restano silenziosi all'occhio dell'osservatore. In questo contributo ho voluto mettere in luce, attraverso uno sguardo fondato sulla pratica etnografica, come le poesie di Rapetti possano avere un ruolo importante nel rifar di questi segni simboli parlanti del passato del borgo, ricolmando i vuoti del presente con vive presenze radicate nella memoria etnica della comunità. In tal senso ho voluto mettere in luce come la poesia di Rapetti non solo rappresenti un interessante ed importante esperienza della poesia dialettale piemontese del Novecento, ma sia una risorsa importante per la cultura di questa regione perché ricca risorsa per ricostruire, rivitalizzare il suo territorio. Infatti, seppure la mia riflessione abbia investigato unicamente il ruolo che tale poesia ha nel creare e trasformare il senso del luogo di Villa del Foro, sarebbe riduttivo pensare che il suo contributo si esaurisca all'interno dei confini di una frazione del feudo o di un comune. Nelle storie della varia umanità di Villa del Foro possiamo trovare quella forza, quello stesso pensiero mitico che caratterizza i paesaggi letterari di Pavese e Fenoglio. Questi autori sono oggi visti come una preziosa fonte per un'analisi antropologica (e.g., Grimaldi, 2009, Grimaldi, 2012) volta a tracciare un'archeologia del pensiero (Foucault, 1994 [1969]) della campagna piemontese e, più in generale, italiana. L'opera di Rapetti, nel suo essere repertorio e attestazione di una memoria etnica e del suo trasformarsi nel corso del secolo breve, offre simili e forse maggiori

possibilità per una riflessione storico-antropologica attenta allo sviluppo della società italiana, ai suoi traumi, alle sue trasformazioni.

In conclusione, l'analisi del legame tra l'opera poetica di Rapetti e la vita di Villa del Foro ci racconta chiaramente del ruolo forte che un'esperienza poetica ed un paesaggio scritto hanno nel creare il paesaggio di una comunità e del suo territorio. L'esperienza scritta diventa patrimonio da cui la comunità può attingere per costruire o ricostruire la propria identità comunitaria, riscoprendo una lingua ed una storia di oggetti, luoghi e persone. Di fronte all'erosione del corpo sociale imposta dall'emigrazione massiccia ed alla periferizzazione economica di una comunità, la fonte letteraria appare uno strumento fondamentale per ridare senso alle cose del mondo, anche se infrante, nel segno di una continuità del presente con un passato altrimenti impalpabile. In tal senso, l'opera letteraria è una risorsa rafforzativa, se non sostantiva, della resilienza di una comunità di fronte a quelle forme di oblio e di disgregazione sociale caratterizzanti il presente occidentale (Connerton, 2009, Augé, 2004).

## Bibliografia

- Augé, Marc. 2004. *Oblivion*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- . 1992. *Non-Lieux: Introduction à Une Anthropologie De La Supermodernité*. [Paris]: Éditions du Seuil.
- Bravo, Gian Luigi. 1995. *Festa Contadina E Società Complessa*. Milano: Franco Angeli.
- . 2001. *Italiani. Racconto Etnografico*. Roma: Meltemi.
- Candea, Matei. 2008. “Fire and Identity as Matters of Concern in Corsica.” *Anthropological Theory* 8, no. 2: 201-16.
- Carlo Petrini, L'uomo della memoria ribelle, “Repubblica” di Torino , 8 agosto 2010 (2012. *Storie Di Piemonte*. Bra: Slowfood Editore.
- Carrithers, Michael. 2005. “Why Anthropologists Should Study Rhetoric.” *Journal of the Royal Anthropological Institute* 11, no. 3: 577-83.
- Castelli, Franco. 1984. *Un Paese Nella Memoria: Le Poesie Dialettali Di Giovanni Rapetti*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- . 2012. “Segni E Suoni.” In *Er Len-Ni an Tani*, Franco Castelli e Piero Milanese (a cura di). Novi Ligure: Edizioni Joker.
- . 2012. “Un Poeta Diverso, Per Una Memoria Ribelle.” In *Er Len-Ni an Tani*, Franco Castelli e Piero Milanese (a cura di). Novi Ligure: Edizioni Joker.
- Castelli, Franco, Emilio Jona, and Alberto Lovatto. 2005. *Senti Le Rane Che Cantano: Canzoni E Vissuti Popolari Della Risaia*. Roma: Donzelli.
- Cirese, Alberto Mario. 2001. *Cultura Egemonica E Culture Subalterne : Rassegna Di Studi Sul Mondo Popolare Tradizionale*. Palermo: Palumbo.
- Clemente, Pietro. 1997. “Paese/Paesi.” In *I Luoghi Della Memoria: Strutture Ed Eventi Dell'Italia Unita*, Mario Isnenghi (a cura di). Bari-Roma: Laterza.
- Connerton, Paul. 2009. *How Modernity Forgets*. Cambridge: Cambridge University Press.
- De Martino, Ernesto. 2003=1948. *Il Mondo Magico*. Torrino: Bollati Boringhieri.
- Diamond, Stanley. 1986. “Preface.” *Dialectical Anthropology* 11, no. 2-4: 131-32.

- Evans-Pritchard, E. E. 1940. *The Nuer : A Description of the Modes of Livelihood and Political Institutions of a Nilotic People*. Oxford: Clarendon Press.
- Fassino, Gianpaolo; Piercarlo Grimaldi. 2011. *Costantino Nigra. Etnologo*. Torino: Omega Edizioni.
- Favole, Adriano; Marco Aime. 1999. *Alta Langa*. Cuneo: L'Arcere.
- Feld, Steven, and Keith H. Basso, eds. 1996. *Senses of Place*. Santa Fe, N.M.: School of American Research Press.
- Fenoglio, Beppe. 1970. *I Ventitre Giorni Della Città Di Alba; La Malora*. Milano: Mondadori.
- Foucault, Michel. 1994 [1969]. *L'archeologia Del Sapere: Una Metodologia Per La Storia Della Cultura*. Milano: Rizzoli.
- Garuzzo, Sergio, ed. 2011. *Poeti in Piemontese Della Provincia Di Alessandria 1861-2010*. Torino: Centro Studi Piemontesi.
- Grimaldi, Piercarlo. 1993. *Il Calendario Rituale Contadino : Il Tempo Della Festa E Del Lavoro Fra Tradizione E Complessità Sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- . 1996. *Tempi Grassi, Tempi Magri*. Torino: Omega.
- . 2009. "Il Teatro Della Vita. La Rappresentazione Dell'etnodiversità." In *Il Teatro Della Vita: Le Feste Tradizionali in Piemonte*, Piercarlo Grimaldi e Luciano Nattino (a cura di). Torino Omega.
- . 2012. "Testimonianza." In *Er Len-Ni an Tani*, Franco Castelli e Piero Milanese (a cura di). Novi Ligure: Edizioni Joker.
- . 2012. *Cibo E Rito. Il Gesto E La Parola Nell'alimentazione Tradizionale*. Palermo: Sellerio.
- Grimaldi, Piercarlo; Luciano Nattino. 2009. *Il Teatro Della Vita: Le Feste Tradizionali in Piemonte*. Torino Omega.
- Herzfeld, Michael. 1997. *Cultural Intimacy : Social Poetics in the Nation-State*. New York; London: Routledge.
- . 1997. "Social Poetics in Theory and Practice: Regular Guys and Irregular Practices." In *Cultural Intimacy: Social Poetics in the Nation-State*, edited by Michael Herzfeld. New York: Routledge.
- Hobsbawm, Eric J. 2006. *Il Secolo Breve: 1914-1991*. Milano: Rizzoli.
- Le Goff, Jacques. 1982. "Memoria." In *Storia E Memoria*, Jacques Le Goff (a cura di). Torino Einaudi.

- Levi-Strauss, Claude. 1962. *La Pensée Sauvage*. Paris: Plon.
- Malinowski, Bronislaw. 1927 *Sex and Repression in Savage Society*. London International Library of Psychology, Philosophy and Scientific Method.  
 ———. 2002=1922. *Argonauts of the Western Pacific : An Account of Native Enterprise and Adventure in the Archipelagoes of Melanesian New Guinea*. London: Routledge.
- Marazzini, Claudio. 2002. *La Lingua Italiana*. Bologna: Il Mulino.
- Marcato, Carla. 2007. *Dialetto, Dialetti E Italiano*. Bologna: Il Mulino.
- Marcus, George E. 2009. "Multi-Sited Ethnography: Notes and Queries". In *Multi-Sited Ethnography*, edited by Mark-Anthony Falzon. Ashgate: Aldershot.
- Meschiari, Matteo. 2008. *Sistemi Selvaggi. Antropologia Del Paesaggio Scritto*. Palermo: Sellerio.
- Milanese, Piero. 2012. "L'ultima Poesia. Breve Commento Della Recente Produzione Poetica Di Giovanni Rapetti." In *Er Len-Ni an Tani*, Franco Castelli e Piero Milanese (a cura di). Novi Ligure: Edizioni Joker.
- Navaro-Yashin, Yael. 2002. *Faces of the State*. Princeton: Princeton University Press.
- Nigra, Costantino. 2009=1888. *Canti Popolari Del Piemonte*. Torino: Einaudi.
- Pavese, Cesare. 1979. *La Luna E I Falò*. Manchester: Manchester University Press.
- Rapetti, Giovanni. 2012. *Er Len-Ni an Tani*. Novi Ligure: Edizioni Joker.
- Stewart, Kathleen. 1996. *A Space on the Side of the Road: Cultural Poetics in an "Other" America*. Princeton, N.J. ; Chichester: Princeton University Press.
- Stoler, Ann Laura. 2008. "Imperial Debris: Reflections on Ruins and Ruination." *Cultural Anthropology* 23, no. 2: 191-219.
- Tedlock, Dennis. 1986. "The Poet between Worlds." *Dialectical Anthropology* 11, no. 2-4: 389-90.
- Tesio, Giovanni. 2012=1994. "Poetare Contro L'oblio." In *Er Len-Ni an Tani*, Franco Castelli e Piero Milanese (a cura di). Novi Ligure: Edizioni Joker.
- Turkle, Sherry. 2007. "What Makes an Object Evocative?". In *Evocative Objects: Things We Think With*, edited by Sherry Turkle. Cambridge, Mass.; London: MIT.

